



*Pensare e agire nel post pandemia:  
proposte pedagogiche per uno sviluppo umano  
sostenibile e la costruzione di una cittadinanza planetaria*  
*Thinking and Agency in the post-pandemic era:  
pedagogical proposals for sustainable human  
development and the construction of planetary citizenship*

---

Chiara Carletti

Università degli Studi di Firenze – chiara.carletti@unifi.it

---

**ABSTRACT**

The socio-economic, cultural and political changes brought about by the *Covid-19* pandemic have confronted us with the need to seek new development models capable of meeting major global challenges. These can only be won by placing the focus on education, which in turn must foster a human development and *capabilities* approach. Hence, we need to start by promoting new educational paradigms, capable of making the individual a critical agent of change. *Thinking* and *agency* must in fact proceed hand in hand in order to address the complexity that characterizes our lives. This is fundamental for the construction of a planetary citizenship, the promotion of human development and respect for fundamental freedoms, and the creation of a democratic, sustainable and inclusive society.

Le trasformazioni socio-economiche, culturali e politiche dovute alla pandemia di *Covid-19* ci hanno messi di fronte alla necessità di ricercare nuovi modelli di sviluppo all'altezza delle grandi sfide planetarie. Queste possono essere vinte solo riportando al centro l'educazione, la quale deve a sua volta promuovere un approccio allo sviluppo umano e alle *capacitazioni*. Per fare questo è necessario partire dalla promozione di nuovi paradigmi educativi, capaci di riportare al centro l'individuo, inteso come agente critico di cambiamento. *Pensiero* e *agency* devono infatti procedere in maniera sinergica nell'affrontare la complessità che caratterizza le nostre esistenze. Questo è fondamentale per la costruzione di una cittadinanza planetaria, così come per la promozione dello sviluppo umano, del rispetto delle libertà fondamentali e per la creazione di una società democratica, sostenibile e inclusiva.

**KEYWORDS**

Complexity, Education, Agency, Human Development, Critical Thinking.  
Complessità, Educazione, Agency, Sviluppo Umano, Pensiero Critico.

## Introduzione

Da poco meno di un anno, il mondo intero sta attraversando una crisi pandemica dagli effetti disastrosi in termini sociali, sanitari ed economici, e le cui conseguenze non ci sono ancora del tutto chiare. Siamo di fronte a una situazione critica che richiede un'azione globale da parte di tutti i governi, lasciando da parte ogni aspirazione nazionalistica. Questa crisi ci ha posti di fronte alla necessità di indirizzare le azioni politiche degli Stati verso la costruzione di un mondo eticamente orientato, rispettoso di tutti gli esseri viventi (Minello 2012). Lungo questa strada si frappongono però degli ostacoli che mettono i governi di fronte a una situazione paradossale, che li rende – per certi versi – inadeguati a fronteggiare un'emergenza di tale portata. Il cambiamento deve necessariamente partire dalla messa in discussione di quel sistema capitalistico e neoliberista che, ancora oggi, lascia alle grandi *corporation* e imprese private la possibilità di orientare la direzione dei mercati, al fine di creare ricchezza concentrata nelle mani di pochi.

Di fronte a questa pandemia qualcosa sta cambiando e dovremmo approfittare della centralità di cui godono attualmente gli Stati per imprimere una svolta decisiva affinché le imprese private si interessino al bene pubblico, indirizzando i mercati verso una crescita inclusiva e, soprattutto, sostenibile, incentrata a livello europeo sulla strategia del *Green New Deal* (Mazzucato 2020). Una politica attenta all'ambiente naturale è infatti attenta anche a quello umano, ma occorre intervenire – attraverso azioni educative – affinché questa consapevolezza sia alla portata di tutti i cittadini e si sviluppi in loro una presa di coscienza ecologica (Morin 2020).

Tra i compiti che i governi devono assumere in questo delicato momento storico, c'è quello di coordinare e finanziare le attività di ricerca e sviluppo, affinché si possa costruire un vero e proprio *welfare* educativo, in grado – tra le altre cose – di riportare al centro la scienza, così come la persona (Alessandrini 2019). Persona che non è separata dall'ambiente in cui vive, ma ne fa parte, lo modifica e ne è, a sua volta, modificata. Questo significa anche ripensare il nostro sistema di istruzione – dalla scuola dell'infanzia fino all'Università – per renderlo funzionale rispetto a quelli che sono i bisogni del nostro tempo. Occorre innanzitutto ripensare la separazione tra natura e cultura, uomo e animale, così come è necessario riunificare i saperi attraverso una visione complessa e transdisciplinare (Nicolescu 2014). Un'altra azione che l'educazione dovrebbe perseguire, è quella di insegnarci a «pensare a ciò che facciamo» (Arendt 1989, p. 5). Questo è un compito apparentemente semplice, ma fondamentale per assicurare a tutti gli individui sia l'esercizio del pensiero critico, sia la responsabilità individuale rispetto alle scelte fatte o alle azioni intraprese. Di fronte a un mondo globalizzato e interconnesso, dominato da un liberismo economico responsabile di aver frammentato l'umanità, distrutto le relazioni sociali basate sulla solidarietà, sulla fratellanza e sull'assistenza reciproca, occorre riattualizzare il principio seneciano del “coltivare l'umanità” (Nussbaum 1996). In altre parole, è fondamentale tornare ad avere compassione, nel suo significato etimologico di “patire insieme”, così come è importante impegnarsi nella cura di sé e degli altri, attraverso la messa in atto di azioni responsabili, orientate al bene comune (Mortari 2019). Come già affermava Adorno in quel capolavoro pedagogico-educativo che sono i *Minima Moralia* (1954), l'uomo per divenire davvero umano deve liberarsi dai condizionamenti socio-culturali ed economici, per avviare una sua rigenerazione etica-morale che lo riporterà ad agire in maniera responsabile.

Di fronte all'individualismo e alle chiusure, è sempre più necessario proporre opportunità di scelta che siano orientate al pieno sviluppo dell'individuo e, dun-

que, in grado di consentire ai cittadini di partecipare attivamente alla vita sociale. Serve un'educazione capace di formare uomini e donne libere, che sappiano orientare in maniera autonoma e consapevole la propria razionalità (Nussbaum 1999). Questo significa impiegare le *capabilities*, ovvero quelle opportunità date dalla combinazione tra le abilità di cui gli individui sono portatori e l'ambiente sociale, politico ed economico all'interno del quale vivono, per metterli nelle condizioni di guidare le loro vite. Ciò implica ridare valore alle relazioni, entrare in risonanza con il mondo per farne conoscenza attraverso la pratica, ovvero attraverso i modi di agire, fare ed essere degli individui (Nussbaum 2011b). Da qui la necessità di promuovere un'economia dello sviluppo umano, in grado cioè di garantire il benessere e la crescita. Una crescita che non si misuri più in termini di produzione e ricchezza, ma a partire dalla qualità della vita delle persone e dalle loro libertà sostanziali (Alessandrini 2014).

Il *Capabilities Approach* (CA) si presenta dunque come una modalità innovativa che prova a riportare al centro la persona e la dignità delle persone, in un reciproco processo di cura e rispetto. Alla luce di questo, è lecito domandarsi se un tale approccio possa rappresentare a pieno titolo una nuova sfida per la pedagogia, dal momento che sembra offrirle un'"agentività" che non sempre è stata in grado di mettere in campo. Oggi invece ha la possibilità di farsi promotrice di tutte quelle istanze che riguardano tanto i cittadini, quanto la classe politica e intellettuale. Tutti siamo chiamati a cogliere l'occasione della pandemia per ripensare i nostri stili di vita, il ruolo della cultura, della scienza, così come quello dell'educazione. Quest'ultima è indispensabile per riesaminare quel sistema di valori e idee che orientano il nostro agire sociale. Ciò significa che pensiero e azione debbano procedere di pari passo, ma per agire in un tempo in cui è il nostro stesso avvenire ad essere incerto, come possiamo affrontare il cambiamento e rispondere alle grandi sfide che si stanno prospettando sotto i nostri occhi?

## 1. Cambiare i paradigmi dell'educazione

I rapidi cambiamenti sociali e culturali, ma anche ambientali, tecnologici, economici e valoriali che investono la società, impongono al nostro sistema scolastico un cambio di paradigma affinché sia in grado di promuovere un'educazione alla complessità e al cambiamento. Una trasformazione di questo genere richiede tempi lunghi e processi complessi, ma cominciare con il prenderne coscienza costituisce un primo passo essenziale. Oggi si fa sempre più evidente la necessità di promuovere in tutti i campi del sapere un'intelligenza relazionale, ovvero un'intelligenza capace di comprensione e auto-riflessione su quanto accade intorno a noi (Morin 2000), così come un pensiero che sappia aspettarsi, quindi comprendere, l'inatteso, il rischio e l'ignoto, a partire da un auto-spiazzamento dell'essere umano che si ritrova a pensare l'impensabile e a immaginare un tempo futuro che è ancora tutto da costruire.

La sfida della complessità è proprio quella di voler cambiare l'orizzonte di senso all'interno del quale gli individui si muovono, per imboccare una nuova strada della conoscenza che sappia emanciparsi da ogni tentativo di pensiero semplificante (Morin 2017). Per fare questo è necessario ridare all'educazione la centralità che merita, non solo perché ce lo ricorda l'Agenda 2030 e i suoi 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDGs), ma anche perché gli avvenimenti degli ultimi mesi ci hanno posti di fronte a fatti inediti che, ancora una volta, ci hanno mostrato la sua importanza. Che sia il digitale o la relazione educativa in

presenza ad avere la meglio, la scuola dovrebbe saper offrire un apprendimento meno strutturato e programmato, in grado cioè di valorizzare la creatività, il pensiero divergente e critico, l'intelligenza emotiva e tutte quelle competenze sociali e relazionali fondamentali per la costruzione di una cittadinanza planetaria. Questa necessità, innanzitutto, della consapevolezza che i problemi che quotidianamente condizionano le nostre vite, sono problemi globali e complessi che, per essere affrontati, richiedono una visione altrettanto complessa e articolata.

La pandemia causata dal *Covid-19* – che è inevitabilmente anche “pan-patìa” (come affermò in un'intervista Aldo Masullo), ovvero una sofferenza condivisa – ce l'ha dimostrato chiaramente. Compito della scuola dovrebbe dunque essere quello di promuovere nuovi paradigmi educativi e formativi che sappiano orientare gli studenti verso il costituirsi di una *forma mentis* metacognitiva, capace cioè di riflessione, di critica e autocritica: capacità fondamentali per sapersi mettere in discussione di fronte alla complessità e aprirsi al cambiamento (Mariani e Sarsini 2006). L'educazione non deve infatti offrire certezze e rassicurazioni, ma al contrario deve rendere l'individuo per certi versi “vulnerabile”, affinché – mosso dalla curiosità e dal desiderio di conoscere – possa aprirsi all'altro e alla società (Ingold 2019). Solo in questo modo, relazionandosi con l'ambiente circostante e facendo l'esperienza dell'incontro e del dialogo, potremo trovare le risposte ai problemi del nostro tempo. Non è infatti sufficiente osservare il mondo per conoscerlo, dobbiamo – al contrario – muoverci dentro, abitarlo, maneggiarlo, in pratica viverlo, al fine di coglierne le innumerevoli e imprevedibili dinamiche che lo attraversano.

Sulla scia di questo ragionamento, va da sé come ogni pretesa di controllo, ogni presunzione di certezza e ogni verità preconstituita, sia non solo nemica dell'apprendimento, ma costituisca anche un grande limite per dotare gli individui di quegli strumenti che li mettono nelle condizioni di rispondere alle situazioni imprevedibili. L'educazione deve infatti insegnare a “so-stare” nell'incertezza, condizione indispensabile per aprirci agli altri e al cambiamento. L'apprendimento si configura dunque come un processo che coinvolge una serie di elementi cognitivi e relazionali che sono intrinsecamente legati al contesto nel quale questo si realizza. La capacità di prestare attenzione alle cose che ci circondano e al mondo per comprendere fenomeni articolati, chiama in causa una serie di dinamiche che Gregory Bateson lega all'umorismo (1977). Queste consentono all'individuo di uscire dalla propria cornice di riferimento per imparare a osservare un problema a partire da punti di vista differenti. Ciò ci permette di giungere a una conoscenza inedita, attraverso un processo autoriflessivo di “deutero-apprendimento”. Apprendere ad apprendere – a partire dalle esperienze di vita – non significa produrre un modello sociale senza scuole (Illich 2009), ma piuttosto trovare quelle modalità che consentirebbero di bilanciare «i procedimenti formali e non formali, incidentali e intenzionali dell'educazione» (Dewey 2004, pp.9-10). Se quest'ultima si esplica nella pratica partecipativa, gli individui agiscono all'interno di una rete relazionale in cui ciascuno è responsabile anche nei confronti degli altri. Si tratta di un'educazione che Dewey definiva “democratica” e che, oggi, potremmo chiamare “sostenibile”, in quanto attenta alle differenze e, proprio per questo, capace di offrire ai soggetti gli strumenti necessari per agire responsabilmente e consapevolmente al fine di costruire un benessere tanto individuale, quanto collettivo (Becchetti, Bruni e Zamagni 2019).

Solo l'esercizio fecondo del proprio pensiero può garantire quella libertà sostanziale, che è condizione essenziale della vita umana: libertà di inseguire uno scopo e di cambiarlo, libertà di imboccare una strada, mentre se ne sta percor-

rendo un'altra, libertà di improvvisare e affrontare il rischio di ciò che non si conosce, facendo ricorso alla propria autonomia creativa (Nussbaum 2011). Agire non è infatti sufficiente se l'atto non è mosso da una riflessione, in quanto così facendo verremmo meno alle nostre responsabilità individuali, condizionando inevitabilmente la qualità delle nostre vite, così come di quelle altrui. È questa la forma di libertà che consente di attribuire un senso e una direzione alla nostra esistenza. Questo senso che viene dato alla vita non ha nulla a che fare con la trasmissione di conoscenze: al contrario coinvolge il pensiero, la creatività, l'immaginazione, la capacità di mettersi in discussione e di ribaltare le proprie aspettative.

Tra i dispositivi pedagogici che potrebbero aiutarci in questo processo, vi è quello dell'ironia (Mizzau 1984). Questa potrebbe contribuire allo sviluppo di una postura della mente in grado di offrire una visione più complessa della realtà che ci circonda. L'ironia consente infatti all'individuo di uscire dalla propria cornice di riferimento, insegnandogli a osservare quanto accade nel reale in una prospettiva più ampia e complessa, talvolta opposta rispetto a quella abituale (Cambi e Giambalvo 2008). Alla base di questa *Weltanschauung*, risiede la consapevolezza che non avremo mai la possibilità di possedere una verità totale e assoluta, poiché questa varia a seconda del punto di vista dal quale la si osserva. Ciò porta inevitabilmente allo scoperto tutti i paradossi del reale, evidenziando però la capacità umana di rovesciare le proprie aspettative, di decostruire le proprie certezze, attivando processi di autoriflessione, di critica e auto-critica, per giungere a una maggiore consapevolezza di se stessi e di ciò che ci circonda.

La realtà per essere compresa necessita di essere interrogata, a partire da una mente capace di rapportarsi con la complessità, andando ben oltre il pensiero unico e funzionalista. Nell'epoca della *postmodernità*, dove gli individui dovrebbero essere guidati da un atteggiamento relativistico e, per certi versi, dissacratorio, la funzione formativa dell'ironia, il suo "sguardo da lontano" (Levi-Strauss 1984) e il suo stile esistenziale, appaiono oggi sempre più pregnanti e, soprattutto, necessari per riflettere in maniera critica sulle proprie convinzioni.

Governato dalla tecnica e in balia di un processo di razionalizzazione sfrenata, l'uomo postmoderno si ritrova frammentato, vulnerabile e precario, costantemente impegnato in un processo formativo e auto-formativo che rappresenta la sua unica possibilità di salvezza. Per vivere, pensare e agire nella "condizione postmoderna" (Lyotard 1979; Bauman 2002), che è una condizione inevitabilmente complessa e contraddittoria, servono dunque modelli d'essere, pensare e comunicare plurali e aperti al nuovo. Come sottolineava Rorty (1989), il dispositivo dell'ironia ci consente di assumere questa postura formativa e abitare un mondo che richiede al soggetto la capacità di «stare nella contraddizione e di viverla come occasione e come risorsa» (Cambi 2006, p. 84). Attraverso l'ironia il soggetto ha infatti la possibilità di prendere il giusto distacco rispetto a una posizione dominante, per poi valutarla criticamente alla luce di un quadro complesso e generale, che tiene conto di più prospettive. A partire da questa cornice possiamo individuare alcuni *focus* di cambiamento, oggi indispensabili per quel rinnovamento dei paradigmi educativi tanto auspicato, quanto necessario: ridefinizione dei modelli mentali e culturali che orientano il comportamento dei giovani; analisi e rielaborazione dei problemi, attraverso un ribaltamento di prospettiva; emancipazione del soggetto e maggiore presa di coscienza di sé, modifica degli approcci didattici tradizionali e apertura verso nuovi schemi di pensiero e metodologie laboratoriali e inclusive.

## 2. Tra pensiero e *agency* per una cittadinanza planetaria

Si fa sempre più urgente l'esigenza di ripensare a un *homo novus*: attivo, critico, consapevole, creativo, capace di coltivare il dubbio e di stare nella società, nella consapevolezza del proprio ruolo. Affinché ciò avvenga è però necessario partire da una riflessione su noi stessi, su come stare e agire nel mondo. Si tratta di un riflettere sulla nostra umanità, sul nostro "essere umani". Questo implica chiamare in causa quella pratica sociale che fin dall'età ellenistica veniva chiamata *cura sui* o "cura di sé", ovvero quel dispositivo pedagogico, sempre attualissimo, che pone al centro la formazione e l'autoformazione del soggetto per rispondere alla sua condizione di crisi e di perenne ricerca (Foucault 2014, Cambi, 2010). È proprio dalle contraddizioni del *postmoderno* e dalle sue antinomie che occorre partire per ripensare quel progetto di uomo e cittadino, capace di dialogare con la cultura, di aprirsi al mondo e di attuare quella pedagogia della *Bildung* che lo farà conciliare con quell'ideale di educazione e formazione globale dell'individuo che i greci chiamavano *Paideia*.

La precarietà della società attuale, fa sì che il soggetto non possa prescindere dal dispositivo formativo della *cura sui*, in quanto questo fornisce all'individuo le basi necessarie a costruire la sua presenza nel mondo, anche in un'ottica di cambiamento e di complessità (Cambi 2006). Accogliere il cambiamento non significa infatti subirlo passivamente, ma al contrario farsi agenti critici che responsabilmente concorrono alla sua realizzazione. L'*agency* rappresenta dunque l'effettiva opportunità del soggetto di esercitare la propria libertà in termini di "capacitazioni": queste gli garantiscono il suo pieno sviluppo come essere umano, il rispetto della dignità e la promozione del "ben-essere" e "ben-diventare" (Santi 2019).

In questo percorso verso la costruzione della propria presenza nel mondo, il pensiero – nel suo ruolo riflessivo, critico e autocritico – consente al soggetto di pensarsi come persona *in fieri*, ma anche come portatore di diritti e doveri, oltre che di responsabilità verso tutti quei problemi globali che oggi stanno mettendo a rischio la sopravvivenza stessa del nostro pianeta. Il pensiero, infatti, non si origina all'interno di uno spazio incontaminato e puro, al contrario si sviluppa «in un contesto marcato da logiche di potere che si materializzano nelle pratiche discorsive cui la mente partecipa quotidianamente» (Mortari 2008, p. 19). È dunque fondamentale che il pensiero impari a uscire da queste logiche, attraverso una forma di riflessività e auto-analisi. Ciò comporta che ogni consuetudine o tradizione data per scontata, debba essere sottoposta a un'incessante interrogazione critica. Socrate, prima ancora di Montaigne, ci informò di quanto i costumi fossero qualcosa di appreso culturalmente, dunque tutt'altro che naturali. Occorre pertanto adottare un atteggiamento aperto, basato su una *epoché*, che ci consente di vedere criticamente il nostro sistema simbolico e culturale. Il pensiero critico si è rivelato fondamentale in tutti quei momenti bui della storia, quando a prevalere è stata l'imposizione del potere da parte di un'autorità che non prevedeva il dissenso e, in generale, l'esercizio delle proprie libertà fondamentali. In tutti questi casi, il pensiero critico ha messo in discussione l'esistente per poi arrivare a tracciare costruttivamente nuovi orizzonti di significato, dimostrando quanto il pensare possa condizionare l'agire. Questo non significa, come sottolineava la Arendt, esercitare indiscriminatamente una decostruzione radicale (1989), ma attuare in maniera equilibrata una disamina problematizzante, a seconda delle necessità storico-culturali.

Il pensiero rappresenta dunque il mezzo fondamentale per assolvere ai propri



compiti sociali e per orientare l'individuo verso azioni responsabili all'interno di una società in continua trasformazione.

Ponendo al centro il soggetto, la sua libertà di scelta e la sua responsabilità di azione, questo si rivela fondamentale per non cadere nelle derive individualistiche che negli ultimi decenni hanno portato alla crisi dell'individuo, alla sua atomizzazione e al degrado delle antiche solidarietà. La mancanza di pensiero è infatti uno dei problemi dei nostri tempi e la si ritrova nell'uso di un linguaggio stereotipato e, spesso, violento, ma anche «nell'adesione a codici di espressione e di condotta convenzionali e standardizzati» (Mortari 2008, p.8) che tendono a ridurre la capacità critica del soggetto e a orientare passivamente il suo agire. Occorre pertanto ri-problematizzare l'uomo, ripensandone il suo ruolo sociale e ridefinendo la sua identità come processo in divenire e come "io multiplo". Così facendo potremmo costruire una nuova società degli individui, liberi dal dominio economico e tecnocratico, attenti al ben-essere personale e sociale.

Sappiamo che una riforma del pensiero non può prescindere da una riforma del conoscere, così come da una riforma dell'insegnamento. Tutte hanno come fine ultimo quello di tracciare una nuova strada per affrontare la complessità, a partire da una riconnessione dei saperi, in un'ottica transdisciplinare (Morin 2017). Per fare questo occorre esercitare il pensiero critico e imparare a osservare un problema a partire dal contesto di riferimento, prendendo in considerazione punti di vista inediti. Questo ci consente di ribaltare le nostre prospettive di osservazione per giungere a una comprensione più profonda del reale. Riflettere su come pensiamo, è dunque un requisito importante per divenire agenti critici di cambiamento. La "meta-cognizione" è infatti una postura della mente necessaria per comprendere il nostro modo di apprendere, pensare e, inevitabilmente, di agire, così come può essere un «dispositivo correttivo della didattica» e «un modello formativo attuale per la mente e per il soggetto di cui la scuola, soprattutto, può e deve essere la custode e l'interprete» (Cambi 2006, p. 73).

Il pensiero viene dunque invitato a interrogare se stesso alla luce di quanto accade nel reale, per attribuirgli un significato (Mortari 2008). Così inteso, il pensare è per il soggetto un impegno al quale non può sottrarsi, poiché è proprio questa ricerca di significati che conferisce alla vita un senso e la rende pienamente umana (Nussbaum 1999). Ne consegue che la possibilità di esercitare la propria libertà è strettamente connessa all'atto del pensare, ovvero a quel passaggio che parte da una domanda di significato e consente di giungere a verità esistenziali in grado di attribuire un senso alle nostre azioni. In altre parole, alla base del pensare, c'è l'essenza stessa della nostra esistenza. Senza questa attività, non solo verrebbero meno tutte le attività creative e creatrici, ma si arresterebbe anche quella spinta propulsiva e necessaria al fiorire della nostra civiltà (Mortari 2008). Questo bisogno di pensiero emerge chiaramente nella nostra società della scienza e della tecnica, dove lo sviluppo – incessante e imprevedibile – deve essere sempre orientato secondo un sistema valoriale in grado di garantire la sostenibilità del nostro pianeta, il rispetto dei diritti umani e la qualità della vita delle persone.

In questo senso il ruolo della scuola è centrale, in quanto questa dovrebbe promuovere un'educazione capace di accogliere e valorizzare tutte diversità (Nussbaum 1999). Affinché ciò si realizzi, occorre fare dei passi verso la comprensione dell'altro, ovvero adottare un atteggiamento empatico che ci aiuti a metterci nei panni di un'altra persona per comprenderne le differenze, ma anche i bisogni, i desideri e le emozioni. Per cogliere il punto di vista altrui, occorre sospendere il giudizio e ribaltare le nostre aspettative, decostruendo quelle visioni precostituite che rischiano, inevitabilmente, di condizionarci. Serve dunque uno sguardo

lungo, un pensiero flessibile, ampio e aperto al nuovo. Per questo è importante incoraggiare un'educazione all'interno delle nostre scuole e Università capace di insegnare agli studenti e alle studentesse a pensare in maniera critica e riflessiva, mettendo – se necessario – in discussione “l'autorità della tradizione” (Nussbaum 1999, p. 32). Si tratta di un disfare costruttivo che favorisce la promozione di un'educazione pluralistica, personalizzata e multiculturale.

Educare alla comprensione dell'altro, alla sostenibilità e al rispetto delle differenze – culturali, di genere e sessuali – è oggi fondamentale per divenire “cittadini del mondo”, con tutto ciò che – in termini di responsabilità, atteggiamenti e azioni – comporta.

Questi sono i primi passi di una marcia che dovrebbe portarci verso una nuova coscienza planetaria, basata sulla mondializzazione dei diritti umani, della libertà, dell'uguaglianza, della democrazia, nel rispetto delle differenze e diversità culturali (Morin e Kern 1994).

Alla base di ogni azione dovrebbe dunque risiedere uno stile cognitivo ironico, plurale, critico e divergente, costruito ed esercitato per tutta la vita, fondamentale per pensare la complessità, aiutandoci a guardare oltre le divisioni, ad accogliere le differenze e abitare il pluralismo in un'ottica di cittadinanza planetaria.

## Conclusioni

L'esercizio di un pensiero critico e riflessivo costituisce uno dei principali scopi dell'educazione, essendo questa *conditio sine qua non* di una società democratica. L'educazione dovrebbe, infatti, educare alla libertà (Nussbaum 1999) e portare all'emancipazione dell'individuo attraverso l'esercizio del dubbio e la messa in discussione di ogni imposizione, dogmatismo o consuetudine. Per far sì che ciò accada, occorre organizzare contesti di apprendimento ispirati alla libertà, in cui è possibile incoraggiare la formazione del pensiero (Mortari 2008), così come educare all'incertezza.

L'educazione – anche e soprattutto quella scolastica – fatica ancora oggi a promuovere una *forma mentis* critica e auto-critica, riflessiva, decostruttiva, provvista degli strumenti necessari per fuggire dai processi di omologazione e garantire quel pensare problematizzante, che è la maggiore garanzia per salvaguardare la nostra autonomia. Il pensiero riflessivo è guidato dall'immaginazione, dalla curiosità e dall'ironia, intesa come capacità di saper osservare un fenomeno da punti di vista inediti. Occorre dunque fare della scuola il laboratorio di educazione della mente indispensabile per coltivare stili cognitivi funzionali a pensare la complessità. Questo implica che l'insegnante debba essere, a sua volta, un ricercatore e un professionista riflessivo (Schön 1993), per guidare gli studenti nella ricerca di relazioni tra i fenomeni e verso apprendimenti che sono frutto dell'esperienza. L'educatore dovrebbe cercare di non fornire risposte definitive, ma – al contrario – spingere i giovani a ricercare idee creative e divergenti, capaci di condurli dal disorientamento iniziale alla soluzione del problema. Se il pensiero riflessivo ci spinge all'indagine, conoscere ci spinge all'azione. Il pensiero infatti coinvolge le nostre vite, le influenza, ne orienta la direzione e determina i principi etici e morali che guidano i nostri comportamenti (Dewey 2019).

Altrettanto importante è insegnare ai giovani la pratica dell'ascolto attivo, della sospensione del giudizio e del mettersi dal punto di vista dell'altro. Per farlo abbiamo necessariamente bisogno di un pensiero che ci pone in un atteggiamento di apertura, curiosità ed *epoché*. Si tratta di aspetti fondamentali per la realizza-



zione di un dialogo autentico che abitui a una postura basata sull'ascolto. Sebbene il pensare sia un'attività generalmente solitaria, si impara comunque nella relazione con altri soggetti. Siamo infatti di fronte a qualcosa di preminentemente sociale che si struttura attraverso il linguaggio e la cooperazione tra gli interlocutori coinvolti, affinché insieme si arrivi al raggiungimento di un pensiero condiviso che faccia da sfondo all'agire sociale (Mortari 2019).

Alla luce di queste considerazioni, cambiare i paradigmi dell'educazione significa promuovere un'intelligenza relazionale che sappia superare il disciplinarismo, opponendosi a ogni tentativo riduzionista per connettere, ricongiungere e tenere assieme i saperi. Si tratta di uscire dalle logiche di un contesto trasmissivo, dicotomico e refrattario a tutto ciò che c'è di nuovo, per favorire modelli di pensiero che abitano alla messa in discussione, al divergere, al de-costruire e all'esercizio del dubbio: capacità fondamentali per aspettarsi l'inatteso e farsi agenti critici del cambiamento. Tutto questo ci consentirebbe non solo di imparare a pensare la complessità, ma anche di *agirla*, abitarla e viverla. Tra le tante sfide del nostro tempo, c'è quella di concorrere responsabilmente a uno sviluppo umano sostenibile, mettendo le proprie "capacitazioni" al servizio del Pianeta. In fondo, se pensiero e azione devono procedere di pari passo, tutti dovremmo essere consapevoli che «quello in cui si può sperare non è il migliore dei mondi, ma un mondo migliore» (Morin 2012, p.283), che tutti noi siamo chiamati responsabilmente a costruire.

## Riferimenti bibliografici

- Adorno, T.W. (1954). *Minima Moralia*. Torino: Giulio Einaudi.
- Alessandrini, G. (2014). *La "pedagogia" di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*. Milano: Franco Angeli.
- Alessandrini, G. (a cura di) (2019). *Sostenibilità e Capability Approach*. Milano: Franco Angeli.
- Arendt, H. (1989). *L'umanità in tempi bui*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Bateson, G. (1977). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bauman, Z. (2002). *Il disagio della postmodernità*. Milano: Mondadori.
- Becchetti, Bruni, Zamagni, (2019). *Economia civile e sviluppo sostenibile. Progettare e misurare un nuovo modello di benessere*. Roma: Ecura.
- Cambi, F. (2006). *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*. Torino: Utet Università.
- Cambi (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi, F. & Giambalvo, E. (a cura di), (2008). *Formarsi nell'ironia. Un modello postmoderno*. Palermo: Sellerio.
- Dewey, J. (2004). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia. (1974).
- Dewey, J. (2014). *Esperienza e educazione*. Milano: Raffaello Cortina. (1938)
- Dewey, J. (2019). *Come pensiamo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Foucault, M. (2014). *La cura di sé. Storia della sessualità 3*. Milano: Feltrinelli
- Illich, I. (2009). *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?* Milano: Mimesis.
- Ingold, T. (2019). *Antropologia come educazione*. Bologna: La Linea.
- Levi-Strauss (1984). *Lo sguardo da lontano*. Torino: Einaudi.
- Lytard, F.J. (2014). *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli.
- Opera originale, (1979). *La condition postmoderne*, Paris: Les Éditions de Minuit.
- Mariani, A., Sarsini, D. (2006) (a cura di). *Sulla metacognizione. Itinerari formativi nella scuola*. Bologna: Clueb.
- Mazzucato, M. (2020). *Non sprechiamo questa crisi*. Roma-Bari: Laterza.
- Minello, R. (2012). *Educare al tempo della crisi*. Lecce: Pensa MultiMedia.

- Mizzau, M. (1984). *L'ironia. La contraddizione consentita*. Milano: Feltrinelli.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Morin, E. (2012). *La Via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2017). *La sfida della complessità*. Firenze: Le Lettere.
- Morin, E. (2020). *Cambiamo strada*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Morin, E. & Kern, A. (1994). *Terra-Patria*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Mortari, L. (2008). *A scuola di libertà*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Mortari, L. (2019). *Aver cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Nicolescu, B., (2014). *Il Manifesto della transdisciplinarietà*. Messina: Armando Siciliano Editore.
- Nussbaum, M. (1996). *La fragilità. del bene*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum, M. (1999). *Coltivare l'umanità*. Roma: Carrocci.
- Nussbaum, M. (2011). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum, M. (2011b). *Creare capacità*. Bologna: il Mulino.
- Rorty, R. (1989), *La filosofia dopo la filosofia*. Roma-Bari: Laterza.
- Santi, M. (2019). "Problem solving collaborative e Philosophy for Children. Una proposta 'oltre' la competenza, tra complex thinking e capability approach". In *Scuola Democratica*, 1/2019, pp.83-102.
- Schön, D. A. (1993). *Il professionista riflessivo*. Bari: Dedalo.